

## Ai Compratori dell'ANCORA D'ITALIA L'EDITORE

Più che dai programmi, rigori di pompose promesse, cui troppo spesso succede l'attendere corto, i cultori delle agricole discipline hanno ormai potuto farsi una giusta idea di questa mia intrapresa, dai volumetti che ho sin qui pubblicati.

I signori Proprietari, ed i grandi e piccoli Coltivatori, sanno di avere in questa collezione una scelta di operette, nelle quali non si contengono teorie o vaghe generalità, ma si bene ammaestramenti e precetti di pratica utilità; e sanno ancora che, col progredire della pubblicazione, vi troveranno compreso tutto ciò che può giovare a far conoscere agli Italiani le innumerevoli sorgenti della futura prosperità nazionale.

La varietà che già presenta fin d'ora questa raccolta e la celerità con cui i volumetti si succedono gli uni agli altri, fanno pur vedere quanto mi preme di appagare le giuste esigenze dei compratori.

Avevo però lasciato agli acquirenti piena libertà di prescegliere, fra le operette che vengono alla luce, quelle che a ciascuno individualmente più talentavano, senza obbligarli a prendere l'associazione ad un numero fisso di volumetti, giacchè pur troppo le associazioni librarie in Italia sono riuscite a gittare la diffidenza nei compratori e il discredito sugli editori, quantunque fra questi siano sempre state onorevolissime eccezioni.

Ma i più dei miei compratori, che per essere sparsi nei Comuni rurali, non hanno nemmeno l'agevolezza di procacciarsi i volumetti della mia raccolta per mezzo dei librai, trovavano incomodo di dover ricorrere ai giornali per avere conoscenza del prezzo dei volumetti venuti alla luce, e quel che è più, trovavano gravoso di dover spendere ogni volta centesimi 20 in una lettera per inviarmi 50, 40 o 50 centesimi per il prezzo del volumetto desiderato. Molti quindi fecero istanza per voler essere associati, trovando che nessuno dei miei volumetti debba andare escluso dalla biblioteca di ogni buon agricoltore.

Ho pertanto deciso di aprire, a comodo di tutti, l'associazione ai primi 24 volumetti, che si pubblicheranno in un anno, mediante il pagamento anticipato di L. 12. per una volta tanto.

I volumetti sin qui pubblicati, calcolati a 10 centesimi per ogni foglio di 16 pagine, costano l'uno per l'altro 50 centesimi caduno; è dunque presumibile che i successivi verranno press'a poco a costare altrettanto. A vantaggio però di coloro che si associeranno, pagando le suddette 12 lire anticipate, dichiaro che non saranno obbligati ad ulteriore compenso in caso che i 24 volumetti venissero in complesso a costare di più. Riceveranno per contro adeguato rimborso qualora venissero a costare di meno.

E coloro i quali hanno già comprato tutti, o in parte, i volumetti sin qui pubblicati, potranno dedurne l'importo dalle lire 12, e spedirmi con **Vaglia postale** la somma restante.

Mi continui così il favore del pubblico, come lo farò sempre di meritartelo, e sarò lieto di poter concorrere anch'io, per quanto le mie forze il consentono, al progresso economico e morale della Nazione.

Torino, 1° maggio 1870.

L'Editore ENRICO MORENO.



ANCORA D'ITALIA — 1870.

popolari riflettenti l'Agricoltura

di 12 centesimi per pagina.

DELLE

## BIBLIOTECHE CIRCOLANTI

NEI COMUNI RURALI

PER

VINCENZO GARELLI



TORINO

ENRICO MORENO Editore dei Libri per le SCUOLE RURALI

DEPOSITI

MILANO FIRENZE NAPOLI  
E. Trevisini e C. Frat. Bocca librai di S. M. G. Marghieri  
1870

In Provincia cent. 10 per ogni foglio di 16 pagine.

ENRICO MORENO Editore dei Libri per le SCUOLE RURALI  
TORINO, via del Soccorso, N. 15.

## L'ANCORA D'ITALIA

Raccolta di Operette popolari riflettenti l'Agricoltura.

### VOLUMI PUBBLICATI

- 1° Dello Imboschimento dei Monti, del conte **Francesco Mengotti**, 3 fogli in-16° . . . . . Lire » 30
- 2° Computisteria di un'Azienda Agraria, del cav. prof. **Filippo Parmetler**, 3 fogli e 1/2 . . . . . » 35
- 3° Del miglior modo di fare i Vini comuni, di **F. Garelli**, operetta premiata con medaglia d'oro; 2° edizione, 5 fogli e 1/2 . . . . . » 55
- 4° Delle Banche Agrarie, lezioni popolari dettate dall'avv. **Alessandro Stefano Garelli**, 4 fogli . . . . . » 40
- 5° I concimi, sunto delle Conferenze Agrarie dette in Pinerolo nelle adunanze magistrali della Provincia di Torino nel 1869 dal cav. **Mussa Luigi**, 6 fogli . . . » 60
- 6° Le piante parlano, o il Concime di Giorgio Ville, lezioni di Scuola domenicale ai contadini, per **Olimpio Coletti**; 2° edizione, 3 fogli . . . . . » 30
- 7° La coltivazione della vite in Italia, Veglie del signor Lorenzo, per **Felice Garelli**, 10 fogli . . . . . 1 »
- 8° Sul Bestiame Vaccino, Ragionamenti di **Guglielmo Gherardi**; 2° edizione, 4 fogli e 1/2 . . . . . » 45
- 9° Del Pero e del Pomo, avvertenze intorno alla loro coltivazione, per **Angelo Salvetti**, 3 fogli . . . . . » 30
- 10° Delle Biblioteche circolanti nei comuni rurali, per **Vincenzo Garelli**, 5 fogli . . . . . » 50

### TITOLI DEI VOLUNETTI DI PIU' PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Nozioni di *Meteorologia* ad uso dei contadini, del cav. prof. **FRANCESCO DENZA** — Della *Fognatura tubulare*, del cav. **BALISTRERI** — *L'Igiene della stalla* — *La vita delle piante* — *Il Clima delle piante* — *Il terreno adatto alle piante* — *Il lavoro della terra* — *Le Api* — *Pedagogia Agraria* — *Il Calendario dell'Agricoltore italiano*, ecc., ecc.

Ogni mese si pubblicano due o più volumetti, ciascuno ne uscivano 24 in un anno. I volumetti si pagano in ragione dei fogli che contengono, e **franchi per posta** costano soli cent. 10 ogni foglio di 16 pagine.

Contro **vaglia postale** di L. 4 75, si spediscono i 10 volumetti già pubblicati. Anticipando L. 10, od altra maggior somma a piacimento, il committente riceverà, oltre i primi 10, tanti altri volumetti successivi, a misura di pubblicazione, quanti ne occorreranno per formare il pareggio della somma pagata.

Torino, 1° maggio 1870.

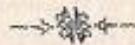
DELLE

## BIBLIOTECHE CIRCOLANTI

NEI COMUNI RURALI

PER

VINCENZO GARELLI



TORINO

ENRICO MORENO Editore dei Libri per le SCUOLE RURALI

1870

## AVVERTENZA DELL'EDITORE

---

I progressi dell'istruzione popolare sono così in intima relazione con quelli dell'Agricoltura, che niuno potrà riputare estraneo allo spirito ed allo scopo di questa raccolta il libro che pubblico intorno alle *Biblioteche circolanti ne' comuni rurali*, dalla diffusione delle quali deve derivare quella cultura delle menti, a cui faranno seguito le riforme e le innovazioni nella cultura dei campi.

Le scuole segnano il primo passo nella istruzione del popolo, e le biblioteche devono consolidare l'effetto utile di quelle. Dunque cercare il modo più semplice per stabilirle e renderle efficaci val quanto adoperarsi direttamente alla diffusione della civiltà negli ordini più bassi, fra le classi laboriose della Società.

Le viste pratiche del professore Vincenzo Garelli intorno a questo argomento ebbero l'autorevole sanzione del Congresso Pedagogico di Torino, e confido che avranno pure il favore della Nazione.

ENRICO MORENO.

A

**LUIGI SANI**

DA REGGIO NELL'EMILIA

VALOROSO POETA

DELLA VERACE POPOLARE ISTRUZIONE

COSTANTE PROMOTORE

IN ARGOMENTO DI STIMA AFFETTUOSISSIMA

DEDICA L'AUTORE

QUESTA RACCOLTA DI SCRITTI

INTORNO ALLE BIBLIOTECHE POPOLARI

---

## INTRODUZIONE

---

### LETTERA AL CAV. LUIGI SANI

---

Mio carissimo, per la terza volta pubblico i miei pensieri intorno alla recente istituzione educativa delle Biblioteche circolanti. Gli esposi dapprima in forma di lettere, le quali acquistarono non poca autorità dal nome tuo che portavano in fronte; poscia li ripubblicai con aggiunte in una serie d'articoli che videro la luce nel periodico mensile il *Maestro degli adulti*. Raccolsi in seguito altri fatti, e m'imbattei in altre questioni che ingrandirono la materia da dare la giusta mole ad un libro, che ora mando alla luce, perché lo credo opportuno, più che altri non creda, ed utile alla cultura nazionale.

La discussione ampia e solenne che intorno a questo tema s'intavolò nel Congresso pedagogico pose fuor di controversia alcune massime intorno al modo più facile e più sicuro di ordinare le Biblioteche popolari e farle fiorire. Le quali massime vogliono essere quanto più si può

diffuse, acciocchè la istituzione non pericoli d'isterilire per imperizia di coloro che pur si affaticano a farla nascere.

I consigli provinciali, i comuni, i privati che fan ressa per promuovere le Biblioteche circolanti con premi e con offerte, pensarono essi al modo con cui si possono rendere utili all'educazione politica ed economica del nostro popolo? Basta egli, come in molti luoghi si fa, raccogliere libri d'ogni forma e d'ogni misura, perchè quella raccolta di libri meriti il titolo di Biblioteca popolare?

Dal caso non possono trarre origini cose che abbiano qualche valore, e tanto meno quelle che devono conferire così efficacemente all'educazione del popolo. Il libro è uno strumento e nulla più. Ora nel concetto di strumento entra per prima condizione che lo si possa, lo si sappia e lo si voglia adoperare secondo lo scopo a cui lo strumento è preordinato. Tu ben sai che uno strumento che a nulla serve è un ingombro; e Dio volesse che i libri che si ammassano per fare biblioteche senza scelta e senza giudizio fossero soltanto un ingombro! Tu sai pure, o mio Luigi, che nell'educazione all'utilità si contrappone senz'altro intermezzo il danno; cosicchè ogni mezzo che non aggiunga il suo fine è uno spreco ed un danno. Eppure a ciò non si bada nè punto nè poco. Infatti vidi recentemente un catalogo di libri raccomandato dai zelatori delle Biblioteche popolari; nel quale mancano affatto i nomi di que' pochi scrittori nostri veramente popolari e benemeriti della educazione, per far luogo ad altri che han tanto che fare coi bisogni morali ed economici del nostro popolo quanto il codice di Manù col Vangelo. Che vuoi? Non sentiamo noi tutto di magnificare questa o quella biblioteca, perchè conta tre o quattro mila volumi? Probabilmente costoro somigliano a quel tale che per fare più esatta la statistica della sua azienda rurale annoverava fra gli animali dome-

stici anche i topi ed i ragni. In Italia una Biblioteca di cento opere popolari, allo stato della nostra cultura presente, sarebbe tutto quello che potrebbe essere.

Avviene a un di presso lo stesso nella statistica dell'istruzione elementare. Si tien conto del numero delle scuole, ma non si sa se in esse si faccia profitto. Non è dal consumo dei banchi delle scuole che può rilevarsi l'aumento di cultura d'un popolo, ben altri criteri debbono cercarsi per dare giudizi intorno a ciò.

In tutti gli opuscoli che su quest'argomento si pubblicarono in Italia, gli scrittori si contentarono di provar l'utilità in generale delle Biblioteche, senza darsi un pensiero d'indicare le regole per tradurre in atto questa utilità possibile. Taluno si ferma tanto in coteste vaporose generalità da confondere in uno la Biblioteca ad uso degli studenti d'un liceo con quella modesta raccolta di libri, i quali noi vorremmo vedere andar fra le mani dei contadini durante le lunghe sere d'inverno.

E non ricevi tu pure ad ogni giorno circolari ed inviti per soccorrere con doni a questa o a quella Biblioteca nascente? Che vuol dir ciò? Vuol dire che si crede d'avere una Biblioteca popolare quando si sono accatastati de' libri dovunque vengano. Per non parere scortese tu mandi a questo e a quello non solo ciò che tu scrvesti, ma spandi quello che è stato scritto da altri, purchè tu vegga che il dono che tu fai possa giovare all'educazione del nostro popolo. Ma saranno tutti al par di te oculati nella scelta di libri che si mandano in dono? Permetti che io ne dubiti, tanto più dopo che vidi raccomandato dalla Commissione di Firenze quel tal catalogo, di cui parlava poc'anzi.

A far argine a coteste idee correnti, e diciamolo francamente, a cotesti pregiudizi quant'altri mai perniciosi, sono volti gli scritti che intitolo al tuo nome. I quali pigliano

autorità eziandio dal voto unanime con cui il Congresso pedagogico accettava le conclusioni che si presentarono alla pubblica discussione.

Generalmente s'ignora che le veraci riforme nella educazione popolare devono partire dalla classe stessa a cui si riferiscono. Ogni sforzo che una classe fa per alzarsi e progredire deve promuovere quelle consolazioni e quei conforti che traggono le loro origini dalla coscienza del bene. Nulla misura meglio l'importanza che si annette alle cose quanto i sacrifici che si sostengono per loro, e l'attaccamento ad esse cresce in ragione di questi sacrifici. Gli è perciò che mi è sempre parsa nocevole la gratuità della istruzione; come mi pare inconsulto il creare Biblioteche quasi all'insaputa e senza il concorso di coloro che le debbero frequentare. Il modo che io propugno per la istituzione delle Biblioteche mira appunto a far nascere questa cooperazione che deve dar la vita vera delle Biblioteche. In Germania ed in Inghilterra ve ne hanno che sono frequentatissime. A Berlino vi ha una società di operai, che si costituì per fondare de' corsi, delle conferenze e delle biblioteche (1). La più grande di queste conta tre mila soci, e possiede una Biblioteca magnifica, alla quale vi ha grande concorso. È celebre in Inghilterra l'associa-

(1) Anche intorno ai corsi popolari corrono stranissimi pregiudizi; vi hanno scienziati di buon cuore e generosi, i quali si argomentano di ridurre a forma popolare le scienze. Costoro fan perdere un tempo prezioso e lo perdono essi stessi. Gli è a un di presso come se si travagliassero intorno alla quadratura del circolo. Come potrà capire il popolo la ragione de' *telegrafi elettrici* o degli *equivalenti chimici*? I corsi popolari sono possibili quando ogni conferenza discorra intorno ad un tema che possa esaurirsi in una sola seduta, e che si aggiri in un ordine d'idee che sieno al livello della riflessione popolare. Tutto il rimanente è fiato sprecato.

zione sotto il nome di Pionieri di Rochdale. Or bene gli operai di Rochdale pervennero a formare una Biblioteca di due mila volumi.

Come sono lodevoli quelle popolazioni lavoratrici, le quali coi loro proprii sforzi possono procacciarsi i mezzi della loro istruzione! Ma possiamo noi dire che sieno molte coteste, e che le nostre segnatamente della campagna sieno a questo punto di avanzamento? Per nostra disgrazia dobbiamo dire che ne siamo lontani ancora. Ma tuttavia quale pensiero ci diamo noi per condurle a questo stato? Adoperiamo in guisa da risvegliare quell'attività che dovrà tradursi in iniziativa propria delle classi lavoratrici? No. Noi abbiamo posto in non cale l'insegnamento degli economisti e degli uomini tutti d'esperienza, che l'assistenza diretta, continua, la tutela che le classi doviziose esercitano sulla povera può esser ben di spesso sorgente piuttosto di danno che di vantaggio.

La beneficenza, o mio Luigi, sotto qualunque forma si presenti, dev'essere regolata dalla prudenza, e ricercare con essa di muovere l'attività del beneficiato nell'atto che gli si porge la mano per sollevarlo dall'avvilimento in cui giace.

Le Biblioteche popolari adunque non devono essere un'ostentazione od una mostra apparente; devono essere fonte di cultura, e lo saranno indubitatamente se promuoveranno il desiderio di leggere e faranno conoscere il bisogno e la utilità della istruzione.

Al malato, al convalescente non s'imbandisce una mensa ricca di molti e svariati cibi, ma gli si presenta quella vivanda che sia più facile a smaltirsi e giovi a rinvigorire le forze tutte della vita. Così è per l'appunto delle Biblioteche che noi vogliamo diffondere per tutto negli opifici e nelle campagne.

Colle norme, intorno alle quali si aggirano gli scritti che ti presento in questo volumetto, si stabilirono già nella provincia di Torino una ventina di Biblioteche o meglio raccolte di libri, i quali furono scelti appositamente, epperò capaci di circolare davvero; perchè suscitano quell'interesse che li fa ricercare ed amare dal popolo. Un libro, il quale non sia ricercato e letto con piacere, non si merita di essere posto nel novero di quelli che devono far parte della nostra Biblioteca rurale. Così è, la lettura dev'essere da prima fonte d'istruzione e di diletto e convertirsi poi in un vero bisogno.

Adoperiamoci a questo scopo, ed opereremo efficacemente sulla civiltà del nostro popolo.

Iddio ti conservi a lungo a vantaggio del tuo paese, e de' buoni studii.

*Il tuo* VINCENZO GARELLI.

---

## DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI

---

### I.

*(Fra i temi che si avevano a discutere davanti il Congresso Pedagogico raccolto in Torino, si aveva il seguente: DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI, DEL MODO DI PROMUOVERLE ED ADATTARLE AI BISOGNI LOCALI E DEI LORO REGOLAMENTI.)*

*La Direzione della Società Pedagogica eleggeva a relatore intorno a questo tema il professore Vincenzo Garelli, il quale nella V tornata del Congresso stesso presentava la seguente relazione, le cui conclusioni, discusse in due successive tornate, furono approvate dal Congresso a grandissima maggioranza di suffragi).*

---

Illustri Signori e Colleghi carissimi,

La istituzione delle Biblioteche circolanti è una determinazione d'un'idea vaga, od il corollario d'un principio che non può essere revocato in dubbio, cioè quello della necessità dell'educazione popolare. Eccone infatti evidentissima la sua genealogia logica, la quale consiste nella serie ordinata de' mezzi che mirano al fine di procacciare

al popolo più morale, più dilettevole, più laboriosa, più utile, più dignitosa e più felice l'esistenza.

Cotesta serie, sia che si presenti nell'ordine cronologico, sia che la si studii nella dipendenza de' concetti, è una, costante e coerente a sè stessa. E cotesti caratteri diventano poi i criterii, mercè cui si può giudicare quasi *a priori* ed intrinsecamente della bontà ed utilità di essi mezzi.

Un'altra avvertenza generalissima giova premettere, che le istituzioni pigliano forme varie a seconda de' tempi, come i frutti variano a seconda delle stagioni. Anzi in quella guisa che un frutto perde le sue migliori qualità allorchè si prepara a dar vita ad un nuovo essere della propria specie, il quale, seguendo l'ordine mirabile del creato, dovrebbe presentarsi sempre migliore, pur conservando l'identità della specie. Così si spiega perchè negli ordinamenti civili possa talora avvenire che un'istituzione, la quale in sulle prime apparve mirabile ne' suoi effetti, uggisca, se non in realtà, almeno in apparenza, e generi quasi nell'universale un disgusto, il quale va bene di spesso tanto in là quant'era stato soverchio il favore e l'entusiasmo anteriore. Cotesto, a nostro ricordo, vedemmo delle scuole di metodo, dai cui ebbe cominciamento quel moto così universale e quell'istinto d'incontentabilità e di irrequietezza che tutto all'intorno e noi stessi commove ed agita senza posa.

Or bene, quale era il problema intorno al quale si travagliavano (parlo del solo Piemonte, dove appunto più vicini e sotto i nostri occhi avvennero i fatti che narro) le scuole di metodo? Quest'unico formolato già da secoli: *non scholae sed vitae discendum*; il quale non era stato mai presso di noi espresso in un articolo di legge. Ecco la traduzione fedelissima che se ne fece: *l'istruzione dev'essere educativa*, deve cioè abbracciare ed impadronirsi di tutto

l'uomo, di tutte le facoltà di esso, di tutte le età e di tutte le condizioni. Da questa formola nel campo teorico scaturirono le leggi della perfetta educazione, e nel campo pratico noi vedemmo le istituzioni educative pullulare svariatissime.

Infatti se l'istruzione ha da essere universale, perchè di essa non avrà a partecipare la donna, la quale deve essere la prima dispensatrice dell'alimento al corpo e della parola intellettuale ai nostri figliuoli? Non era egli evidente l'illegittimità del servaggio al quale si costringeva la donna presso di noi, non fa che quattro lustri? In venti anni, o signori, siamo giunti a tale che non si cerca più quanti sieno i comuni che provengono all'istruzione della donna, ma sibbene quante le frazioni di comuni che ancor ne difettino. Il massimo de' miracoli vaticinato da Cristo, l'evangellizzazione del povero, si è pienamente avverato.

Se universale ha da esser l'educazione, non al solo spirito vuolsi pensare, ma eziandio al corpo. Quindi le esercitazioni ginnastiche, le quali nate in questa metropoli da una libera società di giovani nel 1842, si diffusero poco alla volta ed invasero tutta la nazione. E ad ogni anno voi vedete raccogliersi in Torino il fiore de' maestri e delle maestre delle più remote regioni per diventare maestri di quest'arte. Io rammento, o signori, i castighi patiti allorchè nella state di straforo si fuggiva per prendersi un po' di sollazzo nella limpida acqua del mio fiume natale, o quando nel verno mi slanciavo a volare sul trasparente ghiaccio che ricopriva il ruscello dei prati. La cosa stessa ch'era proibita è fatta oggetto di dovere. Oggidì al par della ginnastica s'insegna il nuoto.

Per questa legge pedagogica, la quale non può patire abrogazione o derogazione di sorta, niuna età è oggi trascurata. E se in Italia si contano parecchie migliaia d'in-

fanti dai due ai sei anni raccolti ne' benefici asili, potrebbe pure una facile statistica dimostrarvi che un numero non minore di uomini già vecchi fin sopra i cinquanta anni, quasi ciechi, stati miracolosamente richiamati alla luce, si presentano docili alunni nelle nostre scuole serali e domenicali.

Conseguenza dello stesso principio sono le varie maniere di istituti educativi che il paese presenta ai cittadini della medesima età, secondo le varie vocazioni o tendenze de' giovani. Di qui i collegi classici, tecnici, militari; di qui le varie istituzioni che mirano all'esercizio di arti speciali, le scuole di disegno, non solo per addestrare alle arti più nobili, ma eziandio alle più umili, ed in ispecie alle fabbrili, ma soprattutto le conferenze agrarie, le quali sono destinate a migliorare, più sollecitamente che altri non creda, l'avvenire economico della nazione.

Coteste, o signori, non sono che le varie determinazioni d'un solo carattere. Ugual fecondità devono aver gli altri caratteri nella parte loro differenziale. Non fa che questa fecondità non appaia: dirò ancor io le parole del Vangelo: *nolite timere*. Non s'argomenta la robustezza della pianta dalla grossezza di seme. La robustissima pianta della montagna che sfida la violenza dell'aquilone è nata da un seme impercettibile portato colassù tra i dirupi da quel vento medesimo, il quale nella lontananza del tempo dovrà essere moderato nella sua violenza da quella pianta che deve nascere quasi per caso, senza tutela e senz'altra forza che quella nascostavi dalla mano invisibile di Dio.

L'educazione, o signori, ha un altro carattere, il quale gli è comune collo incivilimento, del quale è madre e figlia ad un tempo, la progressività e la indefettibilità. Perchè il montanaro della Scozia, al quale nè governo nè i comuni volgono pure un pensiero, ha una istruzione più

profonda e più durevole, che non l'abitante della stessa Germania? Perchè nel bilancio che ogni padre di famiglia fa nel cominciamento dell'anno, accanto alla spesa del pane pone pure la spesa della istruzione? Quindi il fanciullo fa volentieri e quotidianamente un lungo tragitto ed attraversa valli e torrenti per recarsi colà dove si dispensa il sapere. Egli misura il profitto da quello che gli costa in danaro, in fatiche, in disagi, come la madre predilige il fanciullo pel quale ha maggiormente sofferto. Quando Montesquieu visitò l'Inghilterra, fu sorpreso da meraviglia allorchè vide che un distributore di giornali saliva fin sul tetto d'una casa per portarli agli operai che riparavano i tetti. Egli esclamò: « *Quel pays que celui où on lit la gazette jusque sur le toits! De cet observatoire élevé cet homme juge les ministres et leur politique.* » Il progresso ha due elementi, e quasi direi tiene un piede nel passato e l'altro nell'avvenire. È tradizione e conservazione dapprima, indi è movimento e trasformazione.

Un pittore dozzinale aveva due modi di dipingere, l'uno ch'era di durata, e l'altro di apparenza. Noi cerchiamo la durata e la permanenza, quindi tutto quello che vale a fissare la istruzione, a conservarla dev'essere ufficio nostro.

La progressività dell'educazione importa adunque altre istituzioni, le quali conservino la tradizione, e mantengano nelle menti la freschezza, l'agilità e l'alacrità alla impresa (1). A questo mirano le Biblioteche popolari cir-

(1) L'America del Nord si è trovata in questi ultimi anni in un grande imbarazzo: l'umanità reclamava l'emancipazione di quattro milioni di schiavi, ai quali era interdetto il leggere e lo scrivere; la tranquillità pubblica esitava, il privato interesse osteggiava accanitamente il trionfo della giustizia. Gli Americani non paventarono il pericolo, aprirono scuole, e coll'educazione si provarono a vincere la barbarie. Per far nascere ne' negri affrancati il desiderio d'istruirsi,

colanti. Le scientifiche ed erudite conservano la tradizione dell'alto sapere; le popolari mirano a conservare quel poco sapere di cui furono dispensatrici le istituzioni di varie specie, delle quali si va arricchendo il paese a beneficio specialmente del popolo.

Volete voi vedere quale fu la fecondità del carattere di cui discorriamo? Non vi trasporterò molto lontano. Egli è da pochi anni, e tre o quattro uomini, che il volgo suol dire incontentabili ed irrequieti, cominciarono a dire: Le scuole non bastano per assicurare al popolo il sapere. Molti de' giovani, che pur frequentarono le scuole, e che benissimo avevano appreso il leggere, lo scrivere ed il conteggiare, si presentavano alla coscrizione militare nuovamente analfabeti. Questo si verificò non solo presso di noi, ma eziandio nel paese delle statistiche che è la Prussia, quindi conchiusero: vogliansi avere libri e Biblioteche, le quali esercitando utilmente le facoltà de' giovani, non lascino morire que' germi che con tanti sacrifici di danari e di fatiche si gettarono nelle loro menti.

Ma come si formeranno queste Biblioteche, se la nostra letteratura con tutto il suo splendore e la sua ricchezza non ha mai avuto di mira il popolo?

Questo lamento era giusto. Si chiesero libri popolari; ed i libri popolari non tardarono a presentarsi ai richiedenti. Così è: anche qui la legge economica della richiesta e dell'offerta, la grande legge del tornaconto, modera e regola la produzione.

Non meno di venti editori attivi ed intelligenti, o signori, pubblicarono giornali diretti a questi poveri ignoranti. Ecco un aneddoto che si racconta: — Che cosa guardi tu su quella carta? diceva un giorno un negro ignorante a un altro che sapeva leggere. — Oh se tu sapessi, rispose il leggente, come ciò diverte: vi ha qui delle persone che parlano e che si ascoltano cogli occhi.

si travagliano di presente in Italia a soddisfare a questo nuovo bisogno dell'educazione popolare. Le tipografie di Torino, di Bologna, di Genova, di Milano, di Napoli e Firenze, per tacere delle più umili città, lavorano si può dire quasi esclusivamente a presentare i materiali veramente essenziali di questa recente istituzione. Nella loro antiveggenza questi operai del progresso non chiesero privilegi, non aspettarono regolamenti. L'utile ha un cotal senso divinatorio; e Giuseppe Pomba dava a Cesare Cantù il concetto fondamentale della sua storia dicendogli: Scrivetemi una storia nella quale i popoli, quasi manipoli d'un esercito, ubbidiscano al comando, e si muovano concordi.

Gaspere Barbera partiva da Torino or sono trent'anni, portando tutto il suo avere materiale in un fazzoletto da naso; ma nascondeva nel suo cuore un'attività irrequieta, ma portava nella sua mente il buon gusto di Bodoni, e sapeva indovinare il pensiero che dettava i ricordi di Massimo d'Azeglio.

L'antichissima tipografia di Giacomo Agnelli di Milano si va ringiovanendo cogli scritti di due venerandi uomini, Nicolò Tommaseo e Giuseppe Sacchi, i quali da oltre quarant'anni lottano e si affaticano per l'educazione popolare. A trarre i giovani scrittori ai temi veri e più necessari, bandiva col bel mezzo di questo Congresso un premio all'autore d'un'operetta a vantaggio degli operai.

Questi sono i fatti, i nomi e gli esempi che dimostrano che il movimento è incamminato e con tale ambio, che senza esser profeta e senza paura d'essere smentiti dagli eventi, si può predire che in un lustro vi saranno in Italia tanti e tali libri popolari quanti basteranno perchè in ogni centro di mille abitanti v'abbia la sua Biblioteca, come oggi vi ha l'osteria ed il caffè.

In presenza di questi fatti, che deve fare il Congresso nostro?

Ecco, o signori, quale è il mio avviso. Noi dobbiamo fare quello che farebbe un fortunato cercatore di miniere aurifere, il quale, appena ebbe trovata la miniera, si adoperò per trovare coloro che vi dovevano lavorare attorno. Anche noi possiamo dire: la miniera c'è, dunque abbiamo bisogno di trovare lavoratori, i quali vengano a soccorreroci dell'opera loro. Dopo devesi esaminare a quale punto indirizzeremo noi l'opera de' nostri cooperatori. Quale è il filone più ricco, più produttivo? Quali sono le macchine che meglio ci potranno soccorrere?

Ciò riguarda specialmente al materiale delle future Biblioteche, il quale sta nei libri.

Passando poi a discorrere delle Biblioteche già ordinate, io farò una domanda assai semplice, alla quale il senso comune può agevolmente rispondere.

Quale sarà la migliore delle Biblioteche?

Evidentemente non quella che avrà il maggior numero di libri, ma quel numero di libri che può essere richiesto e che giova che sia richiesto dal maggior numero di lettori. In altri termini, quella è l'ottima Biblioteca che non ha bisogno d'essere spolverata mai.

Quale è il libro che più conviene per una Biblioteca popolare?

Quello che ha minor bisogno dello scaffale e meno ne consuma, e che i lettori se lo disputano per leggere, e quindi più presto si logora.

Da questi due principii assiomatici dovrebbero essere informate tutte le disposizioni concernenti le Biblioteche per il popolo.

Frattanto ecco le questioni pratiche, intorno alle quali dovrebbe aggirarsi la discussione del Congresso:

*Questione 1ª* — Risguarda il modo di diffondere questa altrettanto utile quanto semplice istituzione, il germe della quale deve per ora partire dal Governo, o dalle Provincie. Dal Governo cioè o dalle Provincie deve emanare quell'azione esemplare che rappresenti come il *visus* primordiale, o la cellula primitiva dell'esistenza, alla quale succedendo gli sforzi individuali così de' privati come delle associazioni, aggiungono in modo del tutto simile gli strati successivi, o le cellule che devono creare l'organismo della istituzione. Dunque il primo voto del Congresso sia:

*Voto 1º* — Il Governo e le Provincie somministrino i primissimi mezzi di attivare le Biblioteche popolari, e questi rappresentino quasi il nucleo di esse.

*Questione 2ª* — Ogni provvisione del Governo mira di sua natura alla giustizia distributiva ed all'eguaglianza; epperò ogni suo intervento benefico, ogni suo sussidio dev'essere offerto a tutti seguendo il principio della universale concorrenza, e concesso a coloro che presentano maggiori assicurazioni di pubblica utilità, talchè il concorso governativo sia di preferenza portato colà dove produca un effetto utile, più largo, e starei per dire più universale. Quindi un secondo voto si propone, il quale potrebbe aggiungersi al 1º, cioè:

*Voto 2º* — Il Governo non rifiuti il suo concorso alla creazione di Biblioteche circolanti, allorchè i Municipii o le associazioni de' privati abbiano preso la risoluzione di istituirle.

*Questione 3ª* — Ma in qual modo concorrerà il Governo? Col danaro, o a dirittura coi libri? Amministrativamente parlando, non v'avrebbe differenza tra l'uno e l'altro concorso. Ma se noi guardiamo all'effetto utile che ne può ridondare, noi staremo per il secondo modo. Così ado-

però per l'appunto il Governo di Francia, il quale oltre del sussidiare le Biblioteche popolari a preferenza con libri che con danaro, creò una Commissione permanente per la scelta de' libri, acciocchè questa presentasse le migliori garanzie (1). Il Governo nostro seguita la via più comoda, di spedire un mandato di cento lire per il primo impianto. Assai più utile reputiamo il concorso diretto; e per fermo, due ne paiono essere i vantaggi: il primo si è che il Governo potrebbe così concorrere all'educazione nazionale e politica, chiamando tutto il popolo ad istruirsi sopra un medesimo libro: poniamo ad esempio che 100 Biblioteche s'abbiano ad aprire in sul cominciare del vengente anno scolastico; è egli meglio che in tutte queste Biblioteche vi figurino gli stessi libri, o libri varii? Io per me propugno l'utilità di questa istruzione precipuamente sotto il rispetto dell'unità politica che può venire di per sè cementata od accresciuta mercè l'istruzione. O signori, quando tutto il popolo d'Italia avrà letto i *Promessi sposi* ed i *Ricordi* d'Azeglio, quando dello spirito di questi due libri, che per me rappresentano la letteratura italiana del secolo nostro, sarà informata la nazione; quando intorno ai pregi loro potrà discorrere l'abitante di Siracusa coll'operaio biellese, io dirò allora abbiamo l'unità anche morale dell'Italia. Ma se invece in Piemonte si legge un libro che non è conosciuto in Liguria, l'effetto sarà dimezzato. Franklin, che fu il primo ad ideare una Biblioteca popolare, così ragionava co' suoi compagni della tipografia in cui lavorava: « Noi siamo dodici, se ciascuno mette in comune un volume, noi avremo a nostra disposizione dodici volumi. » Egli ra-

(1) La Commissione è presieduta dal segretario generale del Ministero, ed è composta di membri dell'Istituto, di professori, di uomini di lettere e di ecclesiastici appartenenti ai varii culti.

gionava soltanto sull'effetto materiale dell'associazione, ma dimenticava il fermento che pigliano le idee allorchè ritornano sulla lingua di chi parla in una brigata di amici (1).

Aggiungasi che il beneficio in questa maniera si può quasi duplicare. Se il Governo richiede ad un editore che gli venda un migliaio d'esemplari d'un'opera in una sola volta ed a pronti contanti, l'editore può far un larghissimo sconto, perchè sa che quegli esemplari saranno simultaneamente diffusi per tutta Italia, e che quindi la sua opera sarà prontamente ricercata.

Dunque voto 3° — *Il Governo sussidii con libri e coi medesimi libri tutte le Biblioteche dello Stato.*

Questa è la parte che noi assegniamo al Governo. Passiamo ora ad esaminare l'azione de' Municipii e de' privati. Quest'azione, o signori, deve mirare a far nascere nel popolo il bisogno di leggere, il diletto di leggere, acciocchè col tempo quello che in oggi si dà gratuitamente sia poscia procacciato dal libero concorso de' lettori.

I Municipii finora non furono ammaestrati intorno all'essere vero d'una Biblioteca popolare, e specialmente intorno alla facilità di dar vita a questa istituzione; i più si spaventano della gravezza della spesa, e molti della inutilità di essa. Finora non è penetrata nelle masse la idea vera d'una Biblioteca popolare; una Biblioteca popolare si fa con cinque o sei opere, ma a molti esemplari delle stesse; quest'è il supremo carattere e differenziale della nostra istituzione.

(1) La Biblioteca iniziata dai dodici amici di Franklin è diventata la grande Biblioteca di Filadelfia, ricca di 800,000 volumi. — Come esempio de' miracoli dell'associazione giova ricordare la Biblioteca de' commessi negozianti, la quale ha 5000 sottoscrittori e 57,000 volumi; riceve in ciascun anno 170 riviste, ed in ciascun giorno 140 giornali.

Convieni che il primo che legge un'opera e che ne magnifica i pregi ai suoi amici e compagni, possa dire a questi: andate, ma fate presto, che anche voi potrete leggerla. Questo è assolutamente essenziale, noi vogliamo creare un'abitudine nuova, bisogna che offriamo facile la via; guai se fin dalle prime non possiamo appagare la nascente volontà del leggere! Cristo disse della sua legge: il mio giogo è leggiero e soave. Appunto perchè sapeva che le prime difficoltà sono quelle che alienano maggiormente gli animi. La lettura de' libri è molto più proficua quando essa è contemporanea in molti lettori. L'osservazione sfuggita all'uno sarà stata rilevata da un altro; l'uno miete e l'altro spigola. I libri popolari hanno anch'essi bisogno dei loro commentatori e chiosatori i quali facciano palesi le bellezze che son recondite. Ora coteste chiose non si possono fare altrimenti che negli amicali colloqui e ne' convegni fortuiti degli operai. Dunque v'incito, o colleghi, a votare questa massima fondamentale, che dovrebbe essere l'articolo primo dello statuto delle Biblioteche:

*Voto 4°* — Le Biblioteche si inizino con poche opere, ma a più esemplari.

Per la qualcosa non fa mestieri d'avere nè sale, nè scaffali, nè grandi cataloghi. Ma un semplice registro, nel quale il custode de' libri scrive il nome de' lettori che aspettano il libro. Quindi niun nuovo libro deve acquistarsi o mettersi in circolazione finchè i primi non abbiano fatto il giro di tutto il paese; e questa avrebbe ad essere la seconda massima. La terza sarebbe che l'introduzione d'un nuovo libro sia fatta con una tal quale solennità, mercè la quale si desse al popolo de' lettori una prima idea del libro stesso. In questo modo la nostra istituzione ne rasenta un'altra, moderna, anzi de' giorni nostri, quella delle confe-

renze o lezioni popolari (1). In quella guisa, o signori, che noi dai readicenti critici de' giornali giudichiamo della convenienza del libro che ci procacciamo, così deve l'uomo del popolo apprendere da questa esposizione se il nuovo libro gli ha da piacere o no, e quindi se ha da chiederlo.

Questo, o signori, riguarda il cominciamento dell'istituzione. Avviata la cosa, converrebbe poco per volta introdurre una piccola quota per ogni acquisto che si fa. Supponete che si abbia in animo di acquistare una di quelle opere che non han da circolare, ma da star ferme, una di quelle opere che si consultano, ma non si leggono d'un fiato, un ampio dizionario della conversazione; si congrega tutto il popolo de' lettori, si espone il bisogno, si fa conoscere l'utilità, si chiede un sussidio al comune; indi si fa un appello a tutti i lettori. Se questo si farà bene, si potranno avere in un anno delle somme anche cospicue, spillate quasi a centesimi.

Il giorno in cui una metà del denaro necessario sia raccolto, si acquisti l'opera colla promessa di pagare entro un anno l'altra metà. Ed il giorno in cui l'opera entra nella Biblioteca si faccia una grande adunanza, si mostri quale utilità possa dare, quali curiosità appagare; quell'opera sarà tanto più volentieri consultata quando il popolo potrà dire: è nostra, fu acquistata col nostro danaro.

Insomma sarebbe bene che poco per volta venisse ad introdursi il principio del concorso di tutti, della proprietà in comune, dell'associazione libera, e ad escludersi la gratuità, che avvilisce, che è nella pratica così pernicioso quanto il protezionismo ed il comunismo e l'accattonaggio che son tutt'uno.

(1) Intorno a questa veggansi i Saggi pedagogici di Pasquale Villari, editi dal Paravia.

Io vi presentai, o signori, la istituzione nel suo inziamento semplicissimo; ma la semplicità non esclude la virtù organica, perchè non è una semplice agglomerazione incomposta, ma una assimilazione vera, che vivifica ed unizza. Spetta ora a voi, o signori, il far sì che coteste idee si propaghino ed attecchiscano in Italia; giacchè con esse abbiamo in mano un efficacissimo mezzo d'educazione politica, in virtù di cui si rinforza e consolida l'unità nazionale.

## II.

### **Delle prime condizioni delle Biblioteche popolari.**

Quell'eccellente valentuomo che è il signor Giuseppe Sacchi, il cui nome trovasi sempre in prima fila allorchè si tratta di cosa che giovi alla istruzione del popolo, lesse nella tornata dell'Istituto nell'aprile dell'anno 1866, intorno a questo argomento una bella e lucida memoria, la quale vide poscia la luce negli *Annali di statistica* dello stesso anno.

Il popolo che finqui fu analfabeto, cesserà una volta, giova sperarlo, d'essere tale, od almeno di molto se ne assottiglierà il numero. Ma un popolo che sa leggere, deve leggere; giacchè cotesto sapere elementarissimo non è altro in fin dei conti che uno stromento; e gli stromenti quando non si adoperano, s'irruiniscono e si consumano; mentre invece esercitati per bene si mantengono puliti e si affilano. Quindi dopo avere fornito al popolo la cognizione

del leggere, è mestieri somministrargli od almeno indicargli i libri, ma i veri libri da leggere. La è tanto necessaria questa seconda cosa, che non si saprebbe ben definire se la prima sia più a desiderarsi o a temersi, scompagnata dalla seconda. Laonde stimiamo abbia a tornare gradevole lo esaminare e discutere divisatamente alcune delle quistioni toccate dal benemerito signor Sacchi, ed altre da lui lasciate da banda, perchè troppo pedestri ed umili; ma che tuttavia possono giovare a dare vita presso di noi a questa istituzione. Della cui utilità converrassi agevolmente col Sacchi; giacchè « il bisogno della lettura comincia a farsi sentire più spontaneo e più vivo in qualche classe del popolo minuto, dacchè il beneficio dell'istruzione impartita nelle tre mila e più scuole serali a più di « cento quaranta mila persone in età già adulta ha fatto « nascere il gusto di attingere anche dai libri le aspirazioni più care del vero e del bello. E queste elette aspirazioni che attenuano alquanto la pubblica vergogna di « aver ancora in Italia sedici milioni di analfabeti, si svolsero per le prime nel seno delle trecento e più associazioni operaie, donde partì quasi unanime il grido dai suoi « cento dodici mila e più soci, di voler congiungere al « materiale soccorso anche il morale conforto dell'intelletto. E per raggiungerlo si diedero a far ricerche di libri, « e cominciarono un primo nucleo di Biblioteche popolari. « In Italia si contano più di trenta associazioni operaie, « che hanno già inaugurato questo genere d'istituzioni; « ma come avviene in tutte le opere che nascono spontaneamente per senso vivo del bene, e senza un preliminare « ordinamento, si è proceduto sinora in modo piuttosto empirico e senza alcun scientifico indirizzo. I promotori « delle librerie popolari accolgono e raccolgono libri da « chiunque vuol fare qualche dono di opere più o meno

« buone; e solo attendono dalla speranza e dal tempo di « darvi un più normale assetto. »

Coteste nobili parole suscitano nella mia mente due questioni, alle quali è mestieri il badare, cioè:

1° È egli un medesimo il formare una Biblioteca pubblica ad uso in genere degli studiosi, od il dare cominciamento ad una raccolta di libri destinati a promuovere la cultura nel basso popolo e segnatamente negli abitanti di comuni rurali? Certo è che per una Biblioteca, diciamo così, erudita, tutto può concorrere ed essere utile. Ogni libro, anzi ogni cosa che si stampi è buona come documento storico vuoi dell'arte tipografica, vuoi della cultura in un dato periodo di tempo o d'un dato popolo. Non così interviene in una Biblioteca popolare: a questa dee presiedere una singolare prudenza nella scelta degli autori e delle edizioni; talchè converrà bene spesso escludere libri che formano invece il corredo principale delle biblioteche erudite. Cotesta proposizione è così evidente che non fa mestieri provarla maggiormente con ragioni ed esempi.

2° Si potrà egli mettere insieme una Biblioteca popolare col mezzo di doni? Dalla questione precedente discende chiaramente la risposta negativa. I doni in genere hanno poca efficacia e non portano molto lontano: oltre il pericolo d'essere bene spesso inutili, perocchè non è impresa così agevole quella del giudicare quali sieno i libri degni di mettersi nelle mani del popolo, e a buon diritto Michele Chevalier, nella relazione generale della Esposizione universale di Parigi, dice: « È delicatissima bisogna quella della scelta de' libri pei diversi generi di biblioteche. Bisogna avere in pronto opere buone nella parte speciale ai fanciulli dei due sessi al disotto dei tredici anni, in quelle pei giovani dai 13 ai 20 anni, nelle collezioni particolari per le giovani figliuole, in quelle altre pei convalescenti,

pei ricoverati negli ospizi, pei maestri, pei soldati, pei comizi agrari, per le ciurme dei bastimenti, pei laboratorii, per le prigioni e simili. » Quindi noi consentiamo col signor Sacchi che « vi ha urgente necessità che le persone più « illuminate ed anche i corpi scientifici si occupino di « questo genere d'istituzioni per bene avviarle. »

Giacchè parliamo di doni, non conviene dissimulare i pericoli ed i danni che possono cagionare, specialmente in questi nostri tempi, in cui « tutti i buoni hanno pur troppo « deplorata la via scorretta per cui da alcun tempo si è « messa la pubblica stampa, per servire alla cupida ingor- « digia di alcuni tristi editori. Non vi ha sozzura che non « sia stata dissepolta per dissolvere il senso morale. Gli « stessi giornali più seri non arrossiscono di annunziare « pubblicazioni che recano persino nel titolo l'impronta di « atti per sé nefandi; il popolo che solo adesso comincia « a leggere si trova apprestato pel banchetto del sapere « non un cibo salubre per l'intelletto, ma un veleno « per l'animo. Questa profanazione della verità e della « virtù ha fatto dire ad uno sdegnoso ingegno, che è quasi « da benedire la selvaggia condizione dei nostri sedici mi- « lioni di analfabeti, piuttosto che vederli con letture cor- « rotte trasformati in altrettanti milioni di pervertiti. »

Il pericolo veramente esiste, crescerà anzi sempre più, ove non si ponga mano al riparo. Tre cose propone il Sacchi per assicurare gli animi dei peritanti:

1° Egli vorrebbe che si rendesse più robusto il criterio morale del popolo dirigendo più vigorosamente la istruzione impartita al popolo nelle lezioni orali che ad esso si fanno. Ma *hoc opus!*

2° Vorrebbe che fosse promossa ed incoraggiata la pubblicazione di buone opere popolari: ma quanti sono i libri che possano a buon diritto dimandarsi popolari? Quali le

edizioni accomodate all'operaio, vuoi pel prezzo, vuoi per la sostanza?

Il Consiglio provinciale scolastico di Vicenza, presieduto da quel degnuissimo uomo che è l'illustre cav. Paolo Licoy, fra i primi suoi atti nel 1867 approvava una energica protesta contro quegli infami uomini che abusano della nobilissima arte, la stampa, per corrompere la gioventù e spingerla alle basse e turpi libidini, ristampando e diffondendo quelle molte oscenità di cui è pur troppo più ricca che non convenga la nostra letteratura.

« La diffusione dei libri osceni, per opera di venditori ambulanti, va prendendo ogni giorno proporzioni maggiori e tali, da seriamente allarmare quanti hanno sinceramente a cuore la popolare educazione. Mentre con tanto impegno e con tanti sacrifici cercano gli onesti cittadini di snebbiare le tenebre dell'ignoranza nelle classi più derelitte; mentre nelle scuole serali e festive, insegnando a leggere al popolo, cercano innamorarlo della istruzione, ch'è fonte di dignità e di moralità, quali sono poi i libri che vilissimi trafficanti offrono a prezzi disfatti a questo stesso popolo, ch'esce dalle nostre scuole? Sono le poesie di Baffo, le novelle di Battacchi, le turpitudini della *Biblioteca galante*, ed altri infami libelli, il cui solo titolo è una vergogna, le cui incisioni sono ispirate tra le orgie più schifose de' lupanari.

« Non manca chi, illuso di potersi intitolare *educatore del popolo*, distribuisce alla folla periodiche pubblicazioni, nelle quali si invita l'artigiano e il contadino ad abbandonare la credenza della immortalità dell'anima; chiunque ama il suo paese, chiunque combatte ed agisce per vederlo grande, prospero, onorato, non può non temere, mirando che mentre egli si studia di sradicare dagli animi l'ignoranza, altri intanto lavori a sradicarne l'innocenza; men-

tr'egli si studia di estirparne la superstizione, sorgente infausta di errori, di pregiudizi e d'ignavia, altri intanto vi propaghi qualche cosa di più sconcio ancora, che è il cinismo e la brutalità; mentre egli vagheggia di educare un popolo laborioso, onesto, con libera e colta intelligenza, con cuore ardente di fede illuminata, altri appresti al futuro una generazione scettica, brutale, miserabile. »

Bisogna pur confessare la grande nostra povertà. Gli editori sono facili assai ad intitolare al popolo le loro edizioni. Ma quali cibi ammaniscono essi al povero nostro popolo? Non parliamo di questo, chè ne verrebbero fuori cose poco cortesi per la maggior parte di loro; diciamo piuttosto che in questo genere di produzioni tutto è ancora a farsi in Italia. E finchè ciò non siasi fatto, non si può avere ricorso al 3° rimedio proposto dal Sacchi, il quale consiste nello istituire Biblioteche vuoi permanenti vuoi circolanti per uso del popolo, le quali contengano libri secondo i suoi bisogni. Giacchè, siccome è impossibile il fabbricare una casa senza avere prima raccolti in buona parte i materiali di essa; così parmi non si possa metter su una Biblioteca popolare senza libri popolari. Ai materiali dell'edificio pensiamo adunque in prima.

Il conte Giacomo Leopardi, commentando i *Memorabili* di Filippo Ottonieri, molto lo loda perchè non frequentasse come Socrate le botteghe de' calzolai, de' legnaiuoli, dei fabbri e degli altri simili; « perchè stimava che se i fabbri e i legnaiuoli di Atene avevano tempo da spendere in filosofare, quelli di Nubiana, se avessero fatto altrettanto, « sarebbero morti di fame. » Altri invece han fede che anche pel povero artigiano vi sia una filosofia pratica, la quale al postutto si traduce in senno politico, in prudenza economica, in concordia fraterna, in amore di famiglia, in sobrietà di costumi e simili cose, per la quale filosofia basta

il tempo delle lunghe serate invernali, e l'ozio delle domeniche, che ora si consuma nelle osterie. Perciò si pone già come fine speciale in alcune associazioni filantropiche di *distribuire gratuitamente o al minimo prezzo buoni libri d'istruzione popolare* (1). Nobilissimo è certamente questo proposito; ma dove sono i libri che si vogliono diffondere tra il popolo? Io stimo che anche in questo convenga confessare la nostra massima povertà in confronto delle altre nazioni civili. Verbigrazia negli Stati Uniti d'America non si trova un villaggio, ancorchè piccolissimo, il quale non sia fornito di scuola e di pubblica Biblioteca pel popolo. Ecco come è proceduta la bisogna. Le scuole hanno dato i lettori; questi chiesero libri; scrittori ed editori sorsero a gara ad appagare le loro richieste. La concorrenza portò il miglioramento nella sostanza della merce, e diede per ultimo il buon mercato. Può essere che nel decorrere del tempo la stessa cosa avvenga eziandio presso di noi, ove però non sia miglior consiglio l'accelerare gli avvenimenti, o preparando loro l'occasione, o dirigendogli in modo che colla celerità si accompagni la sicurezza da ogni pericolo.

Da qualche anno al novero dei merciai ambulanti si è aggiunto il libraio, il quale penetra ne' più remoti paesi e va a pulsare alla porta del più riposto casolare. Lettor mio, quando per caso t'imbatta in uno di questi banchi posticci, sui quali stanno sciorinati i libri che si offrono al popolo, fa di osservare, e troverai che il numero più piccolo di quei libri apparterrà alla schiera di quelli che tu vorresti diffusi tra le infime classi della società. Tu troverai molti romanzetti francesi tradotti nella più ladra lingua che

(1) V. lo statuto della Società fondata in Reggio d'Emilia e diretta da quell'egregio uomo che è il signor cav. Luigi Saul.

siasi scritta mai, e taluna di quelle scipite laidezze originali nella nostra lingua, edite da un famigerato editore di Milano, e simili altre cose, che mirano a tutt'altro che ad imprimere nell'animo del popolo quei santi e nobili sentimenti, che debbono essere il fine della educazione popolare. Guai! se il popolo che si cerca redimere dall'ignoranza colle scuole serali e domenicali si guasta il gusto del bello e il senso del buono con letture frivole ed immorali!

Egli è adunque tempo che si pensi davvero a promuovere la stampa e la ristampa di quei libri che servono ad ingentilire i costumi, a spargere i semi della moralità e della virtù, e a divulgare quei trovati della scienza che giovar possono all'industria ed alle arti. La nostra letteratura, ricchissima in poemi e storie, è poverissima di quelle opere, nelle quali l'immaginazione della moltitudine può trovare diletto ed istruzione.

Tuttavia ogni periodo della nostra storia letteraria può offerire qualche tributo, non ispregevole manco sotto questo particolare rispetto di giovare all'educazione popolare. Ai nostri giorni poi uomini eminenti non isdegnarono e non isdegnano di scrivere pel popolo, Manzoni e Pellico, Balbo e Cantù, Thouar e Tommaseo, Azeglio e Conti, per tacere di altri minori.

Con tutto questo noi siamo assai lontani dagl'Inglese, dai Tedeschi e dai Francesi, presso i quali gli scrittori popolari abbondano di numero, e dove, si può dire, che quanti fanno professione di lettere aspirano anzitutto alla gloria d'essere popolari. Epperò è frequente il vedere lo scienziato dettar libri popolari di scienza, lo storico scrivere storie per il popolo, ed il letterato inventare azioni drammatiche, nelle quali gli eroi sono del popolo, gli avvenimenti appartengono al popolo; passioni e idee, lingua e concetti tutto appartiene al popolo, e non si eleva a consi-

derazioni che sieno superiori a quel grado di riflessione di cui il popolo è capace.

Per questa ragione si poterono aprire nella sola Alsazia ben venti Biblioteche popolari nell'anno 1862. Taluna di queste cominciò con venticinque volumi, ed in capo a tre anni si trovarono ricche di oltre duemila volumi. Ma i libri colà non si raccolsero a caso, nè si ricevettero in dono: si formò dapprima un catalogo normale, il quale presenta le seguenti categorie: religione e morale, escludendo le opere polemiche; biografie ed episodi storici; viaggi e geografia; racconti per la gioventù e romanzi morali; poesia e letteratura; drammatica; scienze fisiche e naturali; industria, agricoltura, economia domestica e rurale; legislazione, economia politica ed igiene.

A rendere vie più fruttuoso il vantaggio della lettura, si fanno bene spesso conferenze o lezioni pubbliche sopra questa o quella parte dello scibile che sia utile di rendere volgare. Coteste lezioni sono specialmente dirette a dilucidare le parole tecniche onde si compone il linguaggio scientifico, acciocchè poco per volta si diffondano fra il popolo e si facciano famigliari; e così quand'esse s'incontreranno ne' libri potranno essere più facilmente comprese.

Premesse coteste considerazioni generali, scendiamo ora a dichiarare divisatamente quali sieno le condizioni che rendono possibile e facile l'attuazione delle Biblioteche popolari, e quelle che renderanno durevole e proficua la loro vita.

Anzitutto, perchè sieno possibili le Biblioteche pel popolo, devono essere in pronto i libri che sieno effettivamente tali da mettersi impunemente nelle mani di esso, cioè buoni ed utili per la materia che trattano, facili per la lingua e per lo stile, nitidi per carattere tipografico, e finalmente a

buon mercato. Ora dove sono questi, e quanti sono da poter bastare all'uopo? Quelli che oggidì corrono per le mani del popolo, fatta eccezione degli scolastici, sono assai pochi: nè tutti da meritare il titolo di popolari. Finora furono pascolo al lettore popolano *I Reali di Francia*, *Le avventure di Guerrin Meschino*, *Paris e Vienna*, *La bella Magalona*, *La vita di S. Giosafatte*, e simili. Gli altri libri che sarebbero veramente popolari pel dettato e per la sostanza, o nol sono pel prezzo, o per l'ignoranza stessa del popolo.

Che vuoi? Il popolo lesse e continua a leggere quello che lo diletta e che si può procacciare con pochi soldi. Ora appunto i libri che ho nominato costano pochi quattrini, e sono portati al casolare del contadino dal merciaio ambulante; d'altra parte sono scritti con tanta semplicità, che Gaspare Gozzi confessa di averne letto alcuno con singolare diletto; figurati poi il popolo il quale ama quel maraviglioso e quel fantastico che qui abbonda!

Il popolo adunque legge que' libri, perchè gli piacciono, gli costano poco, li trova sempre che li voglia, e non ne ha altri, e niun si cura di presentargliene de' migliori. — Ma non esistono anche presso di noi copiose collezioni di opere che si dimandano Biblioteche popolari a buon mercato? Sì, ma esse sono lontane, e per molto intervallo, da quello che fa mestieri per noi. Esse s'intitolano popolari, ma chi ha dato loro il diritto di appellarsi così? Il benemerito editore Giuseppe Pomba fin dal 1829 ideava una Biblioteca popolare, la quale doveva comporsi di più centinaia di volumi. La prima serie contiene cento volumi e tutte opere eccellenti, ma appena una decima parte potrebbe esser letta con frutto dai nostri lettori artigiani. L'editore ha giovato assai all'incremento de' buoni studi, specialmente in Piemonte, incivilendo la classe media. Ma

trentacinque anni addietro la luce del sapere non aveva ancora diradate le tenebre dell'ignoranza sopra una larga superficie di popolo. Approfittarono di quei libri il medico ed il curato, lo speziale ed il notaio, il maestro di latino ed il geometra, il commerciante ed il possidente, ma non certamente que' tali che secondo il Leopardi non hanno tempo da spendere a filosofare. E noi appunto a costoro vogliamo destinate le future Biblioteche.

Or fa venti anni un altro coraggioso editore tentò l'impresa d'una *Biblioteca dei Comuni*, ma meno giudiziosa ancora fu la scelta de' libri. Basti il dire che si accolsero in essa le opere filosofiche di S. Agostino e di Vico, le canoniche del Sarpi e di Benedetto XIV. Non dico ciò per bistrattare le opere di quei sommi, ma solo per provare che per lo più si va là ad occhi chiusi e non si vede o non si cerca la opportunità e la convenienza. Non basta che una cosa sia buona o bella in sè, perchè tale si stimi; il bello, il buono e l'utile debbono formare un'equazione colle menti che gli hanno a percepire e a godere. Però ben di sovente l'ignorante si appaga più presto dell'appariscente che del reale; e le bellezze vere, perchè troppo intime e quasi segrete, passano o inosservate od incomprese. Gli è ben vero che vi hanno cose che toccano egualmente il dotto e l'ignorante; ma se ben guardi, vedrai che coteste cose si riferiscono al sentimento che è comune a tutti. Leggi ad un'assemblea composta d'uomini di varia e diversa cultura il sublime e brevissimo episodio della povera madre che depone la morta Cecilia sul carro de' *Monatti*, e vedrai che le lagrime irroreranno gli occhi dell'ignorante e del dotto alla medesima guisa e nello stesso tempo.

Quello che dissi del bello si può egualmente ripetere dell'utile; un libro popolare di scienza sarà utile alla sola

condizione che possa essere capito da coloro pei quali si è scritto. Con questo semplicissimo criterio vorrei che si rovistasse nelle nostre Biblioteche classiche, e si cercasse fra le opere de' grandi nostri padri e si tirasse in disparte e si registrasse tutto quello che può meritare d'andare per le mani del popolo, e di formare il primo nucleo delle future nostre edizioni popolari. Si passi indi agli scrittori contemporanei, si faccia l'inventario di ciò che abbiamo, e si noti quello di cui difettiamo. Si cerchi di colmare le lacune proponendo temi per nuovi libri che si reputano più necessari. Si mettano a contributo eziandio le letterature straniere indicando quali libri si avrebbero a tradurre (1). Ma chi formerà questa scelta? chi terrà questo registro? chi avrà l'autorità di dare una specie di sanzione ai giudizi d'ammissione di questo o quel libro nella Biblioteca ad uso del popolo?

Ecco alcune questioni, le quali daranno sufficiente materia a continuare sopra questo argomento.

### III.

#### **Varietà delle Biblioteche.**

Fra i nobili ed utili divisamenti per cui merita encomio il Ministero della Pubblica Istruzione, questo fu di aver provveduto i licei, i ginnasii e le scuole tecniche di Biblioteche appropriate a coadiuvare la istruzione letteraria e

(1) Scrivemmo queste cose or fa cinque anni, e molti editori con nobile gara s'affaticano già a compiere questa lacuna. Basti citare le ditte Pomba e Paravia di Torino, Agnelli e Treves di Milano, Barbèra e Le Monnier di Firenze.

scientifica della gioventù. Il *Politecnico* di Milano (fascicolo di gennaio e febbraio 1866) scriveva queste parole, che fanno al nostro proposito :

« Una delle prime cure del Governo dovrebbe essere quella di istituire delle Biblioteche per la prima gioventù, e nelle grandi città, dove esistono più Biblioteche, destinarne immediatamente una ad uso de' soli giovinetti, escludendoli dalle Biblioteche maggiori. Non diciamo questo unicamente pel disturbo ch'essi recano al pubblico. Una sorveglianza più attiva e una disciplina più rigorosa di quelle attualmente vigenti nelle sale di lettura, basterebbero a rimediarvi. È da un ordine d'idee superiore a questo che siamo indotti a farne la domanda. È egli umanamente possibile che in queste immense raccolte di libri tutti gli impiegati conoscano tutte le opere che ad ingegni non ancora maturi possono riuscire pregiudicevoli, oppure contengono offesa al buon costume? Le circolari che raccomandano simili cautele saranno bellissima cosa, e certo mirano ad un fine degno del più alto encomio; ma nella pratica si possono esse sempre eseguire? Troppo di frequente e involontariamente avviene il contrario. Più volte vanno in lettura libri osceni d'autori perfettamente sconosciuti alle persone addette al servizio. Inoltre come si può egli pretendere (specialmente com'è ordinato adesso il servizio delle Biblioteche) che gli impiegati che distribuiscono i libri sappiano giudicare se l'opera richiesta da un giovinetto sia superiore alla sua intelligenza, e, riconosciuto questo, si prendano l'amorevole cura di suggerirgli quella che per lui sarebbe più adatta e più profittevole? Come si vuole che gl'impiegati si avveggano e distinguano s'egli chiede un libro per aumentare e allargare la sfera delle sue cognizioni, oppure per schivare la fatica dello studio? Quante domande inconsulte non fanno essi

di libri, e quanto non gioverebbe che gl'impiegati avessero modo e tempo per raddrizzare le loro idee? Chi non vede la necessità e l'importanza di contribuire, anche in cotesto modo, alla loro educazione? Qualcuno dice: Date ai giovinetti soltanto libri seri. E perchè? Se dopo aver assistito alle sue lezioni, dopo aver studiato quello che deve, un giovinetto cerca nell'amena lettura d'un libro onesto un utile passatempo, si metterà fuori della porta, affinché corra le vie della città e affronti tutti i pericoli e i vizi, figli dell'ignoranza e dell'ozio? No, fa di mestieri che vi sieno Biblioteche destinate unicamente per loro, e che queste contengano, scelti colla massima cura, soltanto quei libri che a loro possono essere necessari, o in qualunque modo profittevoli. Di questi ultimi la storia della letteratura popolare ne ricorda diversi, che esercitarono grandissima influenza, quantunque in sulle prime non si giudicherebbero tali. Chi non sa, per citare un esempio, che le avventure narrate dal Foe nel celebre romanzo intitolato il *Robinson Crusé*, letto avidamente negli anni giovanili, bastarono a svegliare in alcuni paesi l'universale ammirazione per le imprese ardite, a destare in molti il desiderio, nell'età matura effettuato, d'intraprendere lunghi e pericolosi viaggi, di conoscere lontani paesi e di visitare inesplorate regioni? Fa di mestieri inoltre che il personale di queste Biblioteche si educi alle speciali e non facili esigenze di questo servizio, che esso stia in continue relazioni coi giovanetti, possa servir loro di guida intelligente, sappia guadagnarne la fiducia, l'affetto e la stima. Nelle grandi Biblioteche ciò è assolutamente impossibile. Esclusi i giovinetti, basterebbe, volendolo, richiedere uno speciale permesso per i libri di frivolo argomento e per gli erotici; ma se pure uno di questi libri còpiti in mano del lettore, il male non assumerebbe poi un carattere di molta gravità.

In esse l'impiegato, perchè ha da compiere altre faccende, e perchè chi le frequenta sa da se stesso provvedere ai suoi studi, basta che assista il lettore nelle sue ricerche bibliografiche, quando questi ne chieda l'aiuto. Le grandi Biblioteche non hanno mai servito, nè possono servire utilmente ai giovanetti. È cosa strana il pretenderlo. Ciò posto, perchè, a modo d'esempio, nella città di Firenze non se ne trova ancora una accomodata ai loro bisogni intellettuali, mentre vi sono pubbliche Biblioteche che nessuno sa scoprire a quale uso arcano siano esse destinate?

« Dopo aver provveduto alla istituzione di Biblioteche per la gioventù, prime fra tutte per importanza assoluta si presentano le Biblioteche comunali. E poichè ancora non ne abbiamo, non basta trovare i mezzi (che per tante cose meno utili e necessarie ci sono), non basta studiare l'ordinamento delle Biblioteche popolari, che in sì gran numero esistono negli Stati-Uniti d'America, in Inghilterra, nella Scozia, nella Svizzera, nell'Olanda, nel Belgio, nella Francia, non basta scegliere un sistema praticamente attuabile e col quale in poco tempo si possano fondare; bisogna concorrere coi lumi, coi consigli e con indefesso lavoro alla direzione, all'incremento di queste piccole Biblioteche, e si preparino e si stabiliscano le cose per modo da rendere assai semplice e facile il compito di amministrarle ai maestri delle scuole elementari, perchè a questi appunto, come in Francia, sarebbe bene che fossero affidate.

« Quando in ogni villaggio noi avremo una piccola Biblioteca circolante (da potersi col tempo rimutare fra i vicini villaggi, secondo il sistema scozzese) di almeno 200 opere che descrivano il nostro paese, che ne ricordino l'antica grandezza, narrino le agitate e dolorose vicende, a traverso le quali la patria nostra conseguì l'indipendenza, la libertà e l'unità; che per via di racconti ed esempi inspi-

rino negli animi il culto del buono e del bello, e vi sveglino il desiderio del sapere; che, esponendo gli elementi delle scienze più importanti, descrivano le meraviglie della natura, spieghino i diritti ed i doveri di chi vive in civile consorzio, insegnino come si fanno i commerci, come si esercitano le industrie e le arti, quanto la scienza giovò alla coltivazione de' campi e alla pastorizia; allora soltanto noi avremo maestri di villaggio assai più colti, allora l'educazione e l'istruzione non terminerà nella scuola e colla scuola, ma entrerà nella famiglia, si assiderà al focolare domestico, e colla sua benefica azione distruggerà i pregiudizi, dirigerà e consolerà il lavoro, insegnerà ad apprezzare i liberi ordinamenti, in una parola, ridurrà a nuova vita il campagnuolo e il proletario, migliorandone le condizioni materiali e morali.

« Che in un villaggio tutti sappiano leggere il primo libro di lettura, che si dà nelle scuole, sarà bella cosa; ma cosa ancor più bella e più necessaria sarà che il leggere divenga un mezzo efficace ad aumentare il patrimonio delle utili ed oneste cognizioni, il vincolo che stringa ed affratelli tutti nella difficile opera di svolgere le nostre ricchezze a comune prosperità, di vivere d'amore e d'accordo, non cercando che il bene della famiglia, del paese, l'onore e la grandezza della patria nostra. La scuola può far molto, ma sola non basta. E dove questa già esiste, dove si sono superate le difficoltà per introdurla, non bisogna fermarsi; perchè se vi si vogliono raccogliere i frutti, è d'uopo aiutarne con amorosa cura lo sviluppo della semenza affidata al terreno bene disposto.

« In quanto alle Biblioteche, di cui ogni città dovrebbe esser provveduta, nella più parte dei casi sarebbe conveniente che fossero unicamente circolanti, cioè che i libri si concedessero e restituissero in certe ore di dati giorni,

perchè così scemerebbero d'assai le spese, e sarebbero utili a tutti i cittadini indistintamente. Per ciò che riguarda la formazione e l'ordinamento, si potrebbero modellare in gran parte su quella di Berna; e nei luoghi dove già esistono altre Biblioteche, sarebbe bene che mirassero anche a combattere con libri buoni e utili quelle private librerie circolanti, nelle quali non si dispensano che romanzi, e del peggior genere, che ad altro non servono che a guastar la mente ed il cuore di non pochi lettori. Se si vuole una cultura soda e seria, se si vuole veramente avviare il paese al grande avvenire al quale dovrebbe essere chiamato, bisogna ricercare e impiegare tutti que' mezzi che possono tornare utili, e questo è certo uno di quelli che ha maggior efficacia. »

Un provvido pensiero, degnissimo d'essere mandato ad effetto, è senza dubbio questo, di esporre al pubblico un modello di Biblioteca scolastica ad uso dei maestri rurali, il cui scopo sia di mettere sott'occhio la suppellettile letteraria e scientifica che è necessaria alla loro condizione; di fornire loro una scelta di letture utili a loro ed agli scolari, e non sprovvedute di allettamento; e finalmente dar loro mezzo a diffondere coll'amor del sapere anche l'abitudine di leggere tra i frequentatori della scuola. Ebbero il mandato di preparare cotesto elenco alcuni benemeriti membri dell'*Associazione italiana per l'educazione del popolo*, che sono i signori cav. Giuseppe Sacchi, prof. Giuseppe Somasca, dott. Giammaria Maggi e Giorgio Giulini. Essi compirono l'opera con sollecitudine, e divulgarono l'elenco seguente che qui volentieri riproduciamo; e questa riproduzione potrà valere a far conoscere i titoli di opere che non sono tutte eccellentissime, e fra esse si tacciono di molte tuttavia migliori. Noi vogliamo ciò nonostante rife-

rirlo testualmente, perchè segna questo il primo tentativo fattosi in questo genere in Italia:

La piccola Biblioteca scolastica di campagna è formata di cinque classi di libri che riguardano:

- I. La lingua e le lettere.
- II. La cultura morale e civile.
- III. La storia e la geografia.
- IV. Le scienze naturali e rurali.
- V. L'aritmetica e la geometria.

PRIMA CLASSE — *Lingua e Lettere.*

	<i>Volume.</i>
1. PUOTI, Grammatica italiana . . . . .	1
2. PASSIGLI, Vocabolario italiano . . . . .	1
3. CARENA, Vocabolario metodico . . . . .	2
4. CHERUBINI, Istradamento al comporre . . . . .	1
5. PALADINI, Lettere di ottimi autori . . . . .	1
6. SACCHI, Racconti . . . . .	1
7. LAMBRUSCHINI, Letture . . . . .	2
8. THOUAR, Letture giornaliere . . . . .	2
9. PARRAVICINI, Giannetto . . . . .	4
10. PREDARI, Raccolta di Poesie . . . . .	1
11. AMBROSOLI, Manuale della Letteratura . . . . .	4
12. MANZONI, I Promessi Sposi . . . . .	2
13. DANTE, La Divina Commedia . . . . .	3
14. LÉVÊQUE, Grammaire Française . . . . .	1
15. GIUSTI, Proverbi toscani . . . . .	1

SECONDA CLASSE — *Cultura morale e civile (1).*

	<i>Volume.</i>
16. ROBERTI, Luario civile italiano . . . . .	1
17. BERLAN, Catechismo costituzionale . . . . .	1

(1). Ne fa meraviglia che nella categoria precedente ed in questo siasi taciuto il nome di C. Cantù, il quale, da volere a non volere, è lo scrittore più popolare dell'Italia.

	Volumi.
18. GUALA, Economia domestica . . . . .	1
19. GHEDINI, I Proverbi spiegati al popolo . . . . .	1
20. RAMERI, Il libro del Popolo . . . . .	1
21. RICOTTI, Il libro del Contadino . . . . .	1
22. TOMMASEO, Pensieri morali . . . . .	1
23. — Sull'educazione . . . . .	1
24. RAVIZZA, Un Curato di campagna . . . . .	1
25. PELLICO, I doveri dell'uomo . . . . .	1
26. MARTINI, Sacra Bibbia . . . . .	5
27. MOLLI, Manuale del milite nazionale . . . . .	1

TERZA CLASSE — Storia e Geografia.

	Volumi.
28. BIANCONI, Geografia politica . . . . .	1
29. DA-PASSANO, Geografia astronomica . . . . .	1
30. SOMMERVILLE, Geografia fisica . . . . .	2
31. BRANCA, Vocabolario geografico . . . . .	1
32. PUTZ, Geografia e storia antica . . . . .	1
33. SCHIAPPARELLI, Storia generale d'Italia . . . . .	3
34. SALFI, Storia delle Lettere . . . . .	2
35. — Atlante geografico . . . . .	1

QUARTA CLASSE — Scienze naturali e rurali.

	Volumi.
36. BREWER, La Chiave della scienza . . . . .	1
37. OMBONI, Storia naturale . . . . .	1
38. LESSONA, L'aria . . . . .	1
39. — Il mare . . . . .	1
40. DE-FILIPPI, La Creazione terrestre . . . . .	1
41. MANTEGAZZA, Dell'igiene . . . . .	2
42. PALMA, Vocabolario dell'agricoltura . . . . .	1
43. PASTI, Economia rurale . . . . .	1
44. LAMBRESCHINI, Intorno al modo di custodire i bachi da seta . . . . .	1
45. AMBROSOLI, Elementi di fisica . . . . .	1

QUINTA CLASSE — Aritmetica e Geografia.

	Volumi.
46. FARUPINI, Sistema metrico . . . . .	1
47. OLIVIERI, Prime nozioni di geometria . . . . .	1
48. — Atlante di geometria . . . . .	1
49. — Pesi e misure decimali . . . . .	1

Riportammo questo elenco, benchè non si possa approvare in tutta la sua integrità; lo riportammo come un fatto esemplare; perocchè ne pare che per ogni specie di Biblioteca dovrebbe farsi altrettanto, e segnatamente per quelle che devono serpeggiare ne' comuni rurali e promuovere quivi le cognizioni utili all'agricoltura. Non basta che coraggiosi editori facciano, è mestieri che uomini competenti sanzionino l'opera di questi.

IV.

**Della scelta de' libri popolari e delle condizioni per la stampa.**

Chi formerà la scelta di libri che han da entrare nella Biblioteca popolare? Acciocchè il catalogo di questi libri abbia l'autorità che è necessaria, e sia dall'universale accettato, fa d'uopo che i giudizi mercè cui questo o quel libro è ammesso nel novero di quelli che sono a leggersi, sieno pronunziati da persone competenti non solo pel sapere, ma ancora per la particolare conoscenza che hanno del carattere, degl'istinti e de' bisogni generali del popolo italiano e de' speciali degli abitanti le varie regioni d'Italia; in questa cosa ed in altre molte noi siamo par-

tigiani della regione. Il sapere varrà per dichiarare se un libro è immune da errori; ma ciò non basta, vuolsi pure che sia accomodato al grado di cultura di questa o quella provincia.

In secondo luogo cotesti giudizi sieno pubblici, e resi autorevoli dalla conoscenza dei motivi su cui sono fondati, ed inoltre sieno accettati dai Consigli municipali, provinciali e regionali, se col tempo vi saranno.

Lo stesso consesso d'uomini determini quali libri sarebbero a farsi, s'invitino gli scrittori a scriverli; quali sarebbero a tradursi, quali fra gli antichi si potrebbero correggere ed emendare per ringiovanirli ed accomodarli al gusto ed alle esigenze della nostra età.

Il Sacchi non vorrebbe seguito il riparto del sapere popolare proposto nel catalogo normale delle Biblioteche dell'Alsazia; egli darebbe la preferenza al principio di classificazione che si tenne nell'ordinare la grande Biblioteca di Milano, nella quale i libri vennero distribuiti secondo il metodo di Bacone, cioè per rispetto alle tre grandi relazioni che essi hanno colle facoltà conoscitive dell'uomo, che sono la memoria, la fantasia e l'intelletto. Sotto la prima facoltà si registrano tutti i libri che sono destinati a ricordare i fasti dell'umanità; nel regno della fantasia stanno i libri di letteratura e di estetica, e finalmente si riferisce all'intelletto tutto ciò che è prodotto della riflessione, appartenga esso al mondo morale, all'ideale od al fisico (1).

Certo è che un buon catalogo deve cominciare da una sintesi semplicissima ed evidente. Ma sgraziatamente temo che presso di noi sarà questione per molti anni oziosa

(1) Vedi Sacchi, Memoria citata, inserita negli *Annali universali di statistica*, fascicolo di luglio 1866.

quella di stabilire il principio di classificazione da cui partire; per ora deve giovare assai più di ricercare nelle immense nostre Biblioteche, e sceverare dagli innumeri libri que' pochi i quali per la materia e pel dettato, per l'edizione e per il prezzo possano dirsi veramente popolari. Quindi in sulle prime gioverà meglio un elenco che un catalogo; nè si tema che la lista abbia ad essere troppo lunga.

L'egregio prof. G. Somasca, trattando questa medesima questione nel giornale *Patria e Famiglia*, dissente un po' da quanto qui si raccomanda: « Per cominciare una Biblioteca e' ci vuole così poca cosa che ogni più meschino centro che abbia pure una scoluccia, non fosse altro per pudore, quattro librattoli vorrà comprarli. Non è picciolo vantaggio, si creda, il cominciare dal poco: anzitutto è più facile che i libri siano buoni, in secondo luogo che siano letti, in terzo luogo la difficoltà della spesa svanisce, in quarto luogo si lascia posto per libri perfetti di là da venire, e finalmente si riesce ad aprire la finca *libreria scolastica* nel preventivo dei comuni, la quale alimentata sufficientemente con poche lire all'anno riuscirà tra breve ad una bella Biblioteca. E dico bella, perchè non è difficile, ripeto, a scegliere la prima dozzina di volumi, ed è ancora più facile trovare i seguenti mano mano che si vanno pubblicando e che sono indicati dalla pubblica opinione. » Coteste sono le ragioni per cui il signor Somasca vorrebbe si facesse presto, ed io invece penso che guai se questa istituzione non si impianta proprio bene, ci vorrà poi una doppia fatica a riavvivarla. Guai poi se la prima scelta de' libri non fosse immune da censura; sarebbe motivo di screzio nelle opinioni e darebbe agevolmente origine ai partiti. Le Biblioteche possono aggiungere uno scopo eminentemente nazionale

giovando a quella uniformità di educazione politica che in Italia tuttora si desidera. In ultimo io non ho tanta fede nella sapienza della grande maggioranza de' Consigli municipali nostri. Se si eccettuano quelli delle grandi città, gli altri debbono condursi a mano.

A formare questo elenco si presterebbero opportunamente ed utilmente le maggiori Accademie dell'Italia nostra, le quali contribuendo alla loro volta ed in modo diretto all'educazione popolare, potrebbero ringiovanirsi e rivivere un nuovo periodo di vita più rigogliosa di quella che ora conducono. La Crusca pronunzi intorno alle opere di letteratura; l'Accademia de' Georgofili, intorno agli scritti di economia politica, domestica e rurale; la Reale di Napoli giudichi di legislazione e di morale; l'Istituto di Bologna, de' libri di geografia; il Lombardo, de' libri storici e drammatici; le Accademie di Torino e di Modena, delle opere di fisica e matematica; e se altre ve ne ha che io non nomino, si pigliano altri consimili uffizi. Ma mi si dirà: vorranno eglino questi illustri corpi scientifici torsi un carico così lontano dai loro statuti, il quale parrà a taluno eziandio pedestre e vile? Perchè nol faranno? Non vediamo noi che la grande Accademia di Francia non ebbe mai peritanza alcuna di prendere ad esame le azioni generose del popolo e gli atti di virtù de' popolani, ed anzi i più illustri suoi membri ambirono mai sempre l'onore d'esserne i relatori? Non pare adunque che le nostre Accademie abbiano pur solo ad esitare dal contribuire in questo modo all'istruzione del popolo. D'altra parte non sarebbero le Accademie nominate che dovrebbero torsi la briga di andare alla ricerca delle opere che devono entrare nelle Biblioteche ad uso del popolo. Le Accademie riceverebbero le relazioni ed i giudizi belli e fatti da altri uomini meno alti nella scienza, ma

più vicini al popolo, conviventi con questo, epperò pienamente consapevoli dei veraci bisogni di esso. A questi giudizi le Accademie darebbero il loro voto affermativo o negativo, *giudicando* il libro specialmente dal lato dell'arte e della scienza. Quando questo secondo giudizio sia favorevole e conforme al primo, allora il libro avrà come un diploma di licenza, mercè il quale merita di far parte della Biblioteca popolare.

Dunque le Accademie sanzionino l'ammissione de' libri, ma la primitiva scelta de' medesimi deve farsi da un'altra associazione più umile e più modesta, ma forse più utilmente laboriosa. Ecco come a un di presso potrebbe costituirsi quest'associazione nazionale:

1° In ogni regione d'Italia vi abbia un comitato destinato a raccogliere le obblazioni de' comuni, delle provincie, delle società operaie e de' privati. Coteste obblazioni sieno di due specie, le une per la prima istituzione dell'impresa, e le altre per la sua continuazione. Chiunque paga cinque lire per una volta assume il titolo di promotore, chi le paga annualmente ha diritto di avere dodici volumi, che avranno fra tutti duemila pagine, chè tanti almeno se ne stamperanno in ciascun anno;

2° Il comitato sceglie fra' suoi membri, od anche fra estranei, dodici soci relatori, ciascuno de' quali abbia l'obbligo di far conoscere, entro l'anno, almeno un'opera od un volume che meriti d'entrare nel novero di quelli che sono a ristamparsi, e di proporre un tema per un nuovo libro. Coteste relazioni saranno fatte per iscritto, dal comitato trasmesse a quell'Accademia che si sarà tolto l'incarico di darne il giudizio;

3° I Comuni che sottoscriveranno per due quote, avranno tre esemplari delle opere che si stamperanno;

4° Un comitato supremo risiederà nella capitale del

regno ed avrà a suo presidente d'onore il Ministro della pubblica istruzione;

5° Ogni comitato potrà prelevare un vigesimo delle sue entrate per le spese di amministrazione, le quali non potranno essere altre da quelle di cancelleria e di corrispondenza epistolare. Ogni altro ufficio dev'essere gratuito;

6° I Municipii delle città capitali delle regioni offriranno, non vi ha dubbio, un locale sufficiente per le adunanze del comitato e pel magazzino de' libri;

7° Il sindaco ed il prefetto del capo-luogo dove ha sede il comitato, sieno membri nati del medesimo. Entrambi questi pubblici funzionari possono coadiuvare benissimo l'associazione;

8° I comitati saranno in Italia almeno dodici, e si potranno costituire appena abbiano raggiunto il numero delle sottoscrizioni di cento promotori e di cento comuni. Le loro sedi saranno Firenze, Napoli, Palermo, Torino, Milano, Bologna, Genova, Modena, Cagliari, Venezia, Ancona, Reggio di Calabria o Catanzaro;

9° Il comitato centrale determinerà le provincie che dovranno essere aggregate a questo o a quel comitato. Esso farà conoscere le sue deliberazioni e quelle de' comitati, mediante un giornale settimanale;

10° Ciascun comitato amministrerà le proprie entrate, spendendo nel fare stampare i libri approvati dal comitato stesso, e che abbiano riportata l'approvazione superiore d'un'Accademia.

In tutte queste disposizioni onde si compone il progetto dell'associazione non feci veruna menzione del Governo. Ma dovrà egli proprio restarne del tutto all'infuori? Io sono tanto lontano dall'attribuire quanto dal vietare l'ingerenza governativa in queste faccende. Anche in questa questione non sono pochi gl'intemperanti, i quali vorreb-

bero interdire al Governo il favoreggiare con appositi sussidii le istituzioni educative. Quali inconvenienti potranno nascere qualora il Governo col mezzo de' suoi prefetti eccitasse i comuni ad iscriversi a questa associazione, e quando concedesse gratuito l'invio de' libri, che si stamperanno, alle varie Biblioteche? Quale spesa potrebbe cagionare al Governo se mandasse in dono alle Biblioteche popolari un esemplare di quelle leggi che vogliansi divulgare il più che sia possibile? Questa ingerenza salutare e benefica non dovrebbe far ombra ad alcuno.

Chi esamina il secondo articolo del progettato statuto vedrà un mezzo abbastanza facile di attivare un progresso sicuro nella letteratura popolare; giacchè ad ogni anno si avrebbe un buon centinaio di relazioni intorno ad opere di questo genere, le quali formerebbero un vero inventario, e preparerebbero gli elementi di quel catalogo utilissimo, di cui si parlò più sopra. Aggiungasi che lo studio di ciò che si ha, varrà ancora a far manifesto quello che ci manca. Quando l'intera nazione rappresentata da questi comitati chiede una data opera, cotesta richiesta avrà più valore che la voce d'una sola Accademia. Chi mi sa dire quanti valenti scrittori, i quali reputarono sin qui il volgo come profano, ambiranno all'ultimo il nobilissimo onore di piacere a quel volgo che disprezzavano? *L'odi profanum vulgus et arceo* si lascerà ai poeti cesarei ed ai letterati cortigiani.

Col numero 3 si cerca d'incoraggiare i Comuni a sottoscrivere per più azioni, acciocchè abbiano in pronto più esemplari della stessa opera. Il che è assolutamente necessario, ove si abbia in animo di fare Biblioteche circolanti. Un libro che molto piaccia ad un primo lettore, sarà ben tosto ricercato da altri; e la Biblioteca dev'essere in grado di appagare i voti di coloro che faranno ad essa ricorso. Non par-

egli che in questa maniera si perverrà a dare all'istruzione del popolo nostro un colorito quasi uniforme?

Finqui della scelta de' libri; ora è mestieri accudire alla loro stampa, e prima di tutto vuolsi badare diligentemente alla loro correzione. Il volgo de' lettori ed il lettore volgare ha bisogno di avere libri scevri da errori tipografici; perchè da sè, non arriverebbe a correggerli. Uno o due membri del comitato abbiano il peculiare ufficio di attendere alla correzione de' libri che si stampano.

Non è parimente senza importanza la scelta del carattere, il quale vuol essere grosso anzichè no. Il popolo per solito, e specialmente quello di campagna, ha la vista un po' grossa e stenterebbe a leggere i libri che fossero impressi in carattere troppo minuto.

Il sesto migliore per comodità è l'in-12°, quello per l'appunto che oggi si è adottato dai più valenti editori per le opere letterarie.

La carta sia forte e consistente, perchè il libro abbia la maggiore durata. Finalmente si pensi eziandio alla legatura.

Una questione ancora, che non mi pare punto oziosa, si è quella della tipografia a cui affidare la stampa de' nostri libri. In molti istituti, vuoi filantropici, vuoi penali, si sono introdotti da alcuni anni i lavori dell'arte tipografica. Or bene a questi istituti vorrei di preferenza affidata la stampa delle nostre opere, per più ragioni. La prima si è di procacciare lavoro durevole a queste tipografie senza cagionare una dannosa concorrenza alla tipografie de' privati, ed ecco due istituzioni benefiche che si darebbero amicamente la mano. Pochi compositori, ancorchè mediocri, bastano; il massimo del lavoro sta nella impressione, tiratura e legatura. In secondo luogo i nostri libri sarebbero letti in prima da certi uomini che ne hanno maggiore bi-

sogno. Finalmente ciò potrebbe pur contribuire a semplificare la nostra amministrazione. Sì, per l'appunto la nostra Biblioteca deve giovar eziandio alle carceri ed alle caserme, e potrà servire per i premi nelle scuole popolari. I comuni avrebbero sicurezza nella scelta e buon mercato; giacchè il profitto a cui mira la società non è di moltiplicare i suoi capitali, ma di allargare il beneficio della civiltà.

Donde si può di leggieri argomentare che le edizioni dovrebbero farsi a più migliaia di esemplari; non men di ventimila, perchè dal grande smercio si ha il buon prezzo a cui si potranno vendere i nostri libri.

Finalmente la società dovrebbe pubblicare un giornale ebdomadario col titolo della società stessa, il quale faccia sommariamente conoscere gli atti de' varii comitati, e sponga in sunti brevissimi le notizie intorno alle scuole serali ed alle conferenze popolari, proponendosi di far comprendere come queste scuole sieno tutt'altra cosa dalle scuole de' piccini, indi dia le notizie delle scoperte scientifiche, le quali possano giovare all'avvenire industriale ed economico della patria nostra, e tratto tratto ancora cenni bibliografici de' libri i quali possano essere utili alla cultura del popolo.

Un'altra via, in apparenza più facile, venne seguita dalla Direzione della *Biblioteca circolante* di Prato (la quale è la prima che siasi stabilita in Italia ed esiste fin dal 1861), la via di raccogliere le *interessanti attualità della stampa italiana ed i libri più utili e più istruttivi all'oggetto di formare una Biblioteca circolante per la istruzione del popolo*. La stessa Direzione rivolse per lettera una parola ai giornalisti, editori, librai. « I giornali, scrive, gridano da ogni parte che occorre *educare e istruire il popolo*, e noi lavoriamo a tal uopo; ma se dessi non ci aiutano anco coi fatti oltre che colle parole, i più bei

« tentativi abortiranno quasi prima del nascere, e gli stranieri e i nostri avversarij udendoci molto gridare a poco a fare, potranno ripeterci il vecchio motto: *aliud in peccatore, aliud in ore*. I signori librai ed editori si persuadano che non si formerà mai in Italia una vera letteratura popolare, e non saranno mai in gran quantità ricercati i loro libri, per quanto buoni essi siano e popolari si appellino, finchè non attecchiranno le Biblioteche popolari e non s'invoglierà col mezzo di esse il popolo a leggere. *Ci aiutino adunque in quest'opera: noi volentieri faremo scelta ne' cataloghi che ci verranno inviati, e ci obblighiamo altresì al rimborso delle spese d'affrancazione di que' volumi che loro piacerà di offrire in dono a sì benefica istituzione.* »

Con buona venia di que' generosi che si accinsero a questa bella opera, noi siamo forzati di dir loro: Miei ottimi signori, avete sbagliato la via, voi vi affaticate inutilmente; i vostri sforzi non producono alcun effetto, anche ammassando migliaia e migliaia di libri, i quali saranno un inutile ingombro e cagione forse di spese assai superiori a quelle che sono necessarie a dar vita ad una vera Biblioteca popolare. Tali sono le spese delle stanze e degli scaffali in cui conservarli, della legatura allorchè logori, della necessaria custodia perchè non sieno derubati. E tutto questo forse per null'altro che per una vana ambizione di poter dire: la nostra Biblioteca conta tanti mila volumi.

Che se poi tu domandi quanti di questi volumi si leggano in capo all'anno, e quali, tu vedrai limitarsi molto il loro numero; e questo dovrebbe essere criterio per la formazione delle Biblioteche circolanti: pochi ma buoni, ma utili davvero e tali da aguzzar l'appetito ai lettori.

Per la Biblioteca di Prato si lascia al caso la scelta dei libri. Dal caso non si possono aspettare effetti sicuri e

buoni sempre; quando al caso si può sostituire una causa intelligente e previdente, mi par che non si debba esitare. Pigliano i direttori di quella Biblioteca gli uffizi che loro spettano; regolino essi la scelta. Cotesto è veramente un dirigere. Smettano questo uso troppo umile del questuare ed elemosinare; chè la elemosina si fa col superfluo e coll'inutile. La elemosina non ha mai favoreggiato nè il commercio, nè l'industria; però da essa non sorgerà neppure la vera letteratura popolare presso di noi. Anche qui la richiesta deve creare il valore ed il prezzo, questo incoraggiare la produzione e non altrimenti. Il commercio non esordisce col ricercare doni, esordisce accontentandosi del minimo guadagno. La quantità dello smercio accumula i piccoli guadagni e forma le grandi somme.

Ma anzitutto egli si colloca colà dove sa esservi maggior copia di consumatori, e certo non porrebbe il suo negozio in mezzo ad un deserto. In Italia pur troppo abbiamo la mancanza de' lettori, abbiamo quasi un deserto intorno a noi. La questione delle Biblioteche è naturalmente connessa con quella degli illitterati; la scelta de' libri dev'essere regolata sulle richieste od almeno sui bisogni del nostro popolo, da noi per ora quasi indovinati. Desto una volta il bisogno, e fatto conscio del medesimo il nostro popolo, allora egli liberamente sceglierà. Ma finqui bisogna per così dire imboccarlo, cioè dargli in mano il libro dal quale abbia salutare nutrimento.